

INTERVENTO DELL'ING. FAUSTO MARTINELLI VICE CAPO DEL C.F.S.

Quando, qualche tempo fa, Orazio Ciancio mi ha chiesto di intervenire in rappresentanza del Corpo forestale dello Stato all'inaugurazione di questo 53° Anno Accademico, avevo dato immediatamente la mia adesione, sentendomi onorato per questo invito.

In passato, avevo avuto il privilegio di portare il saluto della mia Amministrazione, ma questa volta sarebbe stata per me un'occasione speciale nella veste di Reggente del Corpo forestale dello Stato.

Avrei potuto trattare dei rapporti Corpo forestale e Accademia, ma essendo variato il mio ruolo nell'Amministrazione con la recente nomina del nuovo Capo, di cui porto i saluti ai partecipanti, mi soffermerò solo su alcune considerazioni di carattere generale riguardanti il sistema forestale.

Un principio sento di poter affermare con sicurezza: il Corpo forestale dello Stato è sempre stato vicino all'Accademia e sarà così anche in futuro.

Ho partecipato a molti incontri, a molte inaugurazioni di anni accademici; ho sempre considerato l'appuntamento in Accademia un passaggio chiave nel comprendere e nell'elaborare pensieri che arricchissero la mia vita professionale, con attenzione reverenziale, ho assistito a lezioni magistrali, quando ci ritrovavamo tutti a Palazzo Vecchio nel Salone dei Duecento.

Ricordo anche, con particolare emozione, la presentazione del Piano Nazionale Forestale, a Villa Favorita nel 1987, alla presenza del Presidente del Senato Amintore Fanfani, del Ministro dell'Agricoltura Pandolfi, del Presidente dell'Accademia De Philippis e del Direttore Generale Alessandrini. Quel giorno il mondo forestale toccò uno storico punto di eccellenza, consegnando un documento di programmazione che è rimasto un pilastro anche per le future strategie economiche ed ambientali in materia forestale.

Ebbi il privilegio di lavorare a quelle carte che rappresentarono per me una esperienza unica, partecipando alle riflessioni tra illustri esperti ed economisti che lavorarono a quel progetto; quella esperienza, per me che venivo dal mondo dell'ingegneria, fu determinante per la mia formazione.

Dico questo non per un nostalgico Amarcord della mia vita nell'Amministrazione, ma per guardare al futuro.

Il Presidente della Repubblica Ciampi, in occasione della Festa della Liberazione, ha ribadito ancora una volta il valore della memoria, afferman-

do: «i popoli che non hanno memoria del proprio passato non sono padroni del loro futuro». Questa affermazione, vale per i popoli, ma vale anche per le Scuole e per le Amministrazioni.

E di memoria ne ha l'Accademia Italiana di Scienze Forestali che, un mese fa, ha voluto ricordare l'opera e la vita del grande Maestro De Philip-pis. Nel solco della tradizione, l'Accademia ha negli anni mantenuto sobrietà, stile e spessore culturale sotto la guida del Presidente Mancini e del Segretario Ciancio, che, pur in tempi delicati e fragili del complesso arcipelago forestale, hanno saputo dare indirizzi autorevoli alla dottrina e alla selvicoltura.

Ho vissuto questi anni difficili per un forestale, e ho sempre ritenuto che fosse necessario, per superare gli ostacoli, trovare ed esaltare i momenti di solidarietà piuttosto che accentuare le differenze che tra noi esistono.

Ora certe asimmetrie si vanno affievolendo.

Una nuova stagione è all'orizzonte: non più antiteticità tra selvicoltori e ambientalisti, tra forestali e naturalisti, tra agricoltura e ambiente, tra governi centrali e governi regionali.

Il lento superamento di queste distanze ha lasciato tuttavia segni nel nostro sistema che, in conseguenza delle divisioni, ha una strutturale debolezza da cui dovremo affrancarci.

Il pensiero che mi permetto lasciare oggi è quello di individuare, insieme, Accademia, Università, Imprese, Regioni, Stato, obiettivi comuni intorno ai quali costruire progetti per aprire strade a nuove strategie che consentano il rilancio del settore forestale.

Le foreste italiane rappresentano un unicum straordinario di grandissimo spessore naturalistico, culturale e, potenzialmente, economico, ma la via giusta, se l'abbiamo individuata, non l'abbiamo ancora imboccata.

Da qualche giorno l'Europa è più grande e, se l'aumento di superficie forestale, il 20% in più non è proporzionale al numero dei nuovi paesi, certamente si apriranno con le frontiere nuove opportunità, ma anche nuovi problemi per il sistema legno-foresta.

Ecco che allora, intorno ai grandi temi, foresta, paesaggio, legno, acqua, aria, possiamo costruire insieme un progetto solidale che sappia riportare il sistema forestale al centro della questione ambientale, da cui in un certo senso era stato estromesso.

Vorrei chiudere con un ultimo pensiero dedicato al Presidente Mancini e al Segretario generale Ciancio, che hanno sempre dimostrato per me simpatia e benevolenza, ringraziandoli per avermi concesso di chiudere questa mia parentesi al vertice del Corpo Forestale dello Stato, nel modo più prestigioso per un forestale: la chiamata in Accademia.